



Rassegna Stampa 31 gennaio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PROMOZIONE

In vetrina
dal 4 al 6
febbraioPuglia e Basilicata scaldano i motori
per la tre giorni della Bit di Milano

La prima allestirà uno stand da 360 metri quadri con zona cucina e visori 3D

● Puglia e Basilicata scaldano i motori in vista della Bit, la Borsa internazionale del Turismo che, come da tradizione, si svolgerà a Milano dal 4 al 6 febbraio prossimo.

Circa la prima, grazie al capitolato tecnico (del valore di 215.000 euro più Iva) sappiamo che lo stand supererà di poco i 360 metri quadrati e che prevede, tra l'altro, un'«Area Prodotti ed esperienze» all'interno della quale «sarà possibile, attraverso l'utilizzo di visori 3D, fruire di voli in mongolfiera sugli scorci più belli e sulle gravine presenti sul nostro territorio». In un trionfo di piante aromatiche tipiche mediterranee, come rosmarino, basilico, alloro, nell'«Area Enogastronomia» ci sarà una cucina attrezzata di tutto punto per preparare e servire delle degustazioni e anche per preparazioni a vista «di alcuni prodotti in stile *cooking show*».

Strizza l'occhio anche al turismo religioso, grazie alla parola «vocazione», il progetto che la città di San Pio presenterà in Bit il 6 febbraio. «Il progetto «San

Giovanni Rotondo Accogliente per Vocazione» - ha detto il sindaco Michele Crisetti - proietta la città in una visione più ampia e lungimirante, basata sulla valorizzazione di tutti gli attrattori del territorio: natura, storia, tradizioni, cultura, identità, insieme al sacro, naturalmente. L'obiettivo è costruire un nuovo modello di turismo per la città di San Giovanni Rotondo cara a San Pio, un'offerta nuova e diversificata, ma coerente con l'identità del luogo, dove il viaggio devozionale, oltre ad essere ricerca di silenzio e preghiera, può trasformarsi in una originale esperienza emotiva e culturale».

Le iniziative lucane, invece, sono state presentate ieri, a Potenza, dal direttore generale dell'Azienda di promozione turistica lucana, Antonio Nicoletti, e dall'assessore regionale alle politiche agricole, Alessandro Galella, che con il dipartimento Agricoltura parteciperà per la prima volta alla manifestazione milanese.

«Presenteremo una regione verde, dinamica, in crescita nel turismo - ha detto Nicoletti - grazie a un

sistema che sta funzionando con il raccordo tra istituzioni e operatori. I numeri sono quelli di una regione grande e da visitare nel corso del 2024».

Nel dettaglio, la vetrina iniziale è su Potenza, e successivamente sono previsti tra gli altri spazi promozionali su Maratea (Potenza), sui prodotti locali per il turismo enogastronomico, su Tavole Palatine, mare, economia rurale e enoturismo, su «Matera da vivere» dal Carnevale al Presepe vivente, infine sui borghi più belli d'Italia in Basilicata: Acerenza, Castelmezzano, Guardia Perticara, Maratea, Pietrapertosa, Venosa e Viggianello, in provincia di Potenza, e Irsina e Miglionico, in provincia di Matera. Alcuni spazi fuori dalla fiera milanese saranno dedicati a Maratea per la candidatura nel 2026 a Capitale italiana della cultura ed al carnevale storico di Aliano (Matera).

«La Bit ci consente di parlare al mercato italiano - ha concluso Nicoletti - nel frattempo abbiamo già pianificato tutto l'anno con l'Enit per essere presenti anche nei mercati internazionali di Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti, con una serie di iniziative che punteranno principalmente sul turismo delle origini».

Marisa Ingrosso

IL «TRAMPOLINO»

Spazi dedicati a Maratea
per la candidatura nel 2026 a
Capitale italiana della cultura

I delegati con Lo Muzio: "Gravi attacchi personali Sconcerto e preoccupazione, mai avvenuto prima"



I delegati rettorali di Unifg stigmatizzano con forza le polemiche smodate contro il Magnifico **Lorenzo Lo Muzio** da parte di tre direttori – **Donatella Curtotti** (Giurisprudenza), **Agostino Sevi** (Dafne), **Barbara De Serio** (Distum) e del decano del neonato dipartimento di Scienze sociali, **Piero Mastro-**

berardino. I quattro nei giorni scorsi avevano scritto una durissima lettera in cui, senza consultare nemmeno i rispettivi dipartimenti, annunciavano di revocare la fiducia al rettore contestando l'ordine del giorno della seduta straordinaria odierna di cda e senato. Dopo la doverosa precisazione della dottoressa **Carolina Coletta** che ha limitato il suo dissenso alle ipotizzate ricadute negative sul personale tecnico amministrativo, da lei rappresentato, adesso intervengono, a sostegno di Lo Muzio, i suoi delegati. "Carissimo Lorenzo, in queste ore sei stato oggetto di gravi attacchi personali", si legge nella nota scritta dai professori **Giorgio Mori, Gaetano Corso, Francesca Cangelli, Giusi Toto, Michele Milone, Cristiana Simonetti, Luca Grilli, Giuseppe Troiano, Giu-**

lio Cappelletti, Nicola Facciolongo, Mariantonietta Fiore, Mariarosaria Lombardi, Fabio Arena, Danilo Leone, Maria Stefania Montecalvo, Annamaria Petito, Daniele Giuseppe Stasi, Gaetano Serviddio, Fiammetta Fanizza, Luigi Nappi, Sergio Bellantonio. "In un documento firmato da tre direttori più un decano, che scrivono verosimilmente a titolo personale, stante l'assenza di formali consultazioni dei consigli di dipartimento, si parla di revoca della fiducia e ti si accusa di tradimento del mandato elettorale", continuano. "Questa grave situazione, mai verificatasi prima nella storia della nostra Università, provoca sconcerto e preoccupazione, anche per il danno a quel credito che faticosamente abbiamo conquistato in questi anni a livello nazionale

e internazionale. Auspicando che quanto prima si possa ristabilire un clima sereno e costruttivo, noi in qualità di delegati, e quindi tuoi fiduciari, ti confermiamo il nostro appoggio, con il più ampio credito a te e al mandato che hai conquistato con una larghissima maggioranza". Gli unici delegati non firmatari sono i professori **Dato** e **Lopez** del Distum, **Caroprese** del Dafne e **Cuocci** di Giurisprudenza. Ieri c'è stata, poi, l'elezione della sipontina **Carmela Robustella** quale direttrice di Scienze sociali. Qualche polemica in relazione alla partecipazione degli studenti al voto: l'Ateneo non l'avrebbe consentita per non far correre il rischio alla neo eletta di vedersi invalidare l'elezione, visto che non si capisce se gli studenti facciano parte del Demeto di Scienze sociali.



Sarà Maria Armillotta, neo presidente facente funzioni, a traghettare l'associazione all'assemblea elettiva

E' Maria Antonietta Armillotta il nuovo presidente facente funzione della Confesercenti provinciale di Foggia, realtà dove continua il processo di rinnovamento dirigenziale e strutturale. La presidenza provinciale dell'Associazione, nel corso della sua ultima riunione presieduta da **Benny Campobasso** e **Salvatore Sanghez**, rispettivamente presidente e direttore di Confesercenti Puglia, ha infatti accolto le dimissioni del presidente **Alfonso Ferrara** motivate da sopraggiunti impegni personali e di lavoro e anche per agevolare il positivo corso di rinnovamento iniziato a dicembre del 2021 con la nomina del direttore **Giuseppe Celentano** subentrato all'uscente **Franco Granata**. Percorsi e indirizzi messi in atto per agevolare l'emersione di una nuova classe dirigente dell'associazione

di via Monfalcone. Il presidente Armillotta, ingegnere gestionale di 35 anni, è originaria di Manfredonia. Nella vita ricopre il ruolo di amministratrice unica/service manager della YACHT SERVICE MANFREDONIA. Laureata al Politecnico di Bari, vanta inoltre una interessante attività formativa e professionale presso varie realtà lavorative e accademiche in tutta Italia. Dopo i ringraziamenti unanimi dei componenti del massimo organo di rappresentanza di Confesercenti Foggia al presidente Ferrara, la Presidenza ha quindi eletto a presidente facente funzione fino alla convocazione della prossima Assemblea Elettiva in programma a metà anno 2025, Maria Antonietta Armillotta, presidente dei Giovani Imprenditori di Confesercenti e componente della Giunta Provinciale dell'Associazione.

Piano 5.0 e spese green, bonus fino al 45%

Incentivi alle imprese

Pronte misure per favorire gli investimenti. Il vincolo: costi energetici ridotti del 3%

Ma il decreto legge slitta: manca l'accordo politico sui fondi del Pnrr

Definito il piano Transizione 5.0 del ministero delle Imprese e del made in Italy. Il pacchetto entrerà nel decreto Pnrr, atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri (non oggi, a causa di problemi di copertura). I nuovi crediti di imposta saranno finanziati con 6,3 miliardi del RepowerEu. I crediti d'imposta verranno attribuiti incrociando i volumi di investimento con i risultati in termini di risparmio energetico, che dovranno essere di almeno il 3 per cento. Bonus massimo del 45 per cento. **Carminé Fotina** — a pag. 5

Piano 5.0, bonus dal 5 al 45% per spese green fino a 50 milioni

Incentivi alle imprese. Il pacchetto, con una dotazione di 6,3 miliardi per il 2024-2025, prevede tagli dei consumi energetici almeno del 3%. Ammessa la formazione del personale fino a 300mila euro



IL MECCANISMO
Nove i livelli dei crediti d'imposta, distinti per scaglione d'investimento e classe di efficienza energetica

Carminé Fotina

ROMA

La lunga attesa dei nuovi incentivi all'innovazione, che sta penalizzando il mercato dei beni strumentali, sta per terminare. Nel decreto Pnrr, che approderà a uno dei primi consigli dei ministri successivi a quello in programma oggi, troverà posto il piano Transizione 5.0 elaborato dal ministero delle Imprese e del made in Italy. I nuovi crediti di imposta saranno finanziati con 6,3 miliardi del RepowerEu, il capitolo sulla transizione energetica entrato nel Pnrr dopo il negoziato con la Commissione europea.

Il piano introduce un incentivo alla doppia transizione dei processi produttivi (digitale ed energetica) a fronte di nuovi investimenti effettuati nel biennio 2024-2025. Potranno accedere imprese di qualsiasi dimensione, forma giuridica, attività economica o localizzazione geografica a patto di presentare un progetto di innovazione finalizzato a ridurre i consumi energetici di almeno il 3% (oppure in alternati-

va, i processi interessati dall'investimento almeno del 5%) e basato esclusivamente sui beni strumentali materiali (macchine utensili, robot, magazzini automatizzati) e immateriali (software) tecnologicamente avanzati e interconnessi ai sistemi di fabbrica indicati nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0.

A condizione di aver rispettato questi requisiti di base, saranno inoltre inclusi gli investimenti in beni necessari per l'autoproduzione e l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili (escluse biomasse) e le spese per la formazione in competenze per la transizione ecologica. Quest'ultime, in particolare, saranno ammesse solo entro il 10% dell'investimento complessivo, con un tetto a 300mila euro e limitazione all'attività di formatori esterni all'azienda.

Le aliquote

Il sistema di agevolazione si comporrà di nove differenti aliquote, incrociando volumi di investimento con risultati in termini di risparmio energetico. In sostanza per investimenti fino a 2,5 milioni, effettuati principalmente dalle Pmi, il credito di imposta arriverà al 45% nella terza classe di efficienza energetica, cioè quella che darà risultati migliori di rispar-

mio. Si scende rispettivamente al 40% e al 35% nella seconda e prima classe. L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento, secondo la logica di premiare di più le piccole e medie aziende rispetto ai grandi gruppi. Così nella fascia 2,5-10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento.

Doppia certificazione

Come richiesto anche dalla Commissione europea nel corso del negoziato per il via libera alla misura, il sistema di verifica sarà particolarmente stringente. Il progetto di investimento dovrà essere certificato da un valutatore indipendente a cui spetterà attestare, ex ante, il rispetto dei criteri di ammissibilità relativi alla riduzione del consumo di

energia. Poi, ex post, servirà una certificazione sulla effettiva realizzazione degli investimenti in conformità a quanto progettato.

Transizione 4.0

Le imprese che non raggiungeranno gli obiettivi di efficienza energetica ma acquisteranno beni tecnologicamente avanzati funzionali alla digitalizzazione potranno comunque continuare a beneficiare degli attuali incentivi del piano Transizione 4.0, molto meno generosi però.

Transizione 4.0 dovrebbe infatti continuare ad essere operativo per investimenti effettuati nel 2024 e nel 2025 (con estensione ai beni consegnati entro il 30 giugno 2026 a patto di aver versato entro l'anno precedente un acconto di almeno il 20% al venditore). Di certo, l'attesa degli incentivi rafforzati del piano Transizione 5.0 negli ultimi mesi ha raffreddato gli acquisti delle imprese. Secondo l'ultimo monitoraggio di Ucima, l'associazione dei produttori di macchine utensili, nel trimestre ottobre-dicembre gli ordini sul mercato nazionale si sono ridotti del 69% rispetto allo stesso periodo del 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote agevolative previste

Transizione 5.0, dati in percentuale e milioni di euro

FASCIA DI INVESTIMENTO	CLASSE EFFICIENZA ENERGETICA		
	I	II	III
0-2,5 mln	35%	40%	45%
2,5-10 mln	15%	20%	25%
10-50 mln	5%	10%	15%

ADOBESTOCK



Innovazione. In arrivo i nuovi incentivi per i beni strumentali

Ex Ilva, Emiliano al Governo: «Paghiamo noi l'indotto»

MASSARI E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3»

IERI CICLO DI AUDIZIONI IN COMMISSIONE INDUSTRIA AL SENATO

Ex Ilva, Emiliano
«Pago io l'indotto»Aigi e Confindustria:
«Servono garanzie sui
crediti delle ditte
dell'indotto»

MARISTELLA MASSARI

● **BARI.** Approda in Parlamento il caso dell'ex Ilva di Taranto. Sono cominciate ieri in Senato le audizioni in Commissione Industria per l'iter di conversione dell'ultimo decreto varato dal governo Meloni. Tra i rischi da scongiurare c'è la questione della bomba sociale per la perdita di posti di lavoro e il calo della produttività che riporta all'ipotesi di spegnimento degli impianti con possibili conseguenze per la sicurezza. Dirompenti le dichiarazioni del governatore pugliese Michele Emiliano. «Le misure sull'indotto sono importantissime. Se le imprese collassano sono in grado di bloccare l'attività della fabbrica. La somma stanziata, 320 milioni, durerà poco. Non è sufficiente ad affrontare ciò che abbiamo di fronte. L'azienda deve chiarire a quanto ammontano i debiti e la situazione del conto economico, flussi di cassa relativi ai prossimi anni, con una integrazione di dati riferita alle imprese dell'indotto», ha sottolineato Emiliano, aggiungendo: «La Puglia ha un avanzo di bilancio vincolato di 1,6 miliardi di euro, se il Governo vuole, parte di quella somma si può usare per mitigare le sofferenze dell'indotto». Tra le varie proposte avanzate Emiliano ha sottolineato «l'estensione della cassa integrazione per le aziende dell'indotto con meno di 15 dipendenti e alle altre con più di 15 operanti al di fuori dell'area di crisi industriale di Taranto. Abbiamo in Puglia aziende fornitrici di Adi ubicate al di fuori della provincia di Taranto».

Il sindaco di Taranto Rinaldo Melucci, nell'audizione ha spiegato che «serve un'Ilva più piccola, moderna e sicura. Non siamo più in grado di produrre oltre sei

milioni di tonnellate di acciaio finito a Taranto perché l'impatto sulla salute è imponente. Non possiamo fare altro che chiudere le fonti inquinanti, riconvertire radicalmente le tecnologie di quello stabilimento». Poi l'appello al governo. «Serve uno strumento vincolante: un accordo di programma ai sensi del Testo unico ambientale». In Senato sono stati ascoltati anche i rappresentanti delle imprese. Tra questi Fabio Greco, presidente di Aigi, associazione che rappresenta 100 imprese e 4.000 lavoratori dell'indotto. «L'amministrazione straordinaria di Acciaierie d'Italia si tradurrebbe in una voragine di oltre 140 milioni di euro nei bilanci delle aziende dell'indotto». Questo decreterebbe «la morte di tante imprese del tessuto industriale. Il commissariamento porterebbe a carico del bilancio dello Stato gli esorbitanti costi di cassa integrazione nonché quelli, altrettanto rilevanti, conseguenti all'intervento del fondo di garanzia Inps per ripagare i crediti, retribuzioni e Tfr, dei lavoratori delle aziende in default». Per Aigi è necessario pagare «i crediti dell'indotto prima della dichiarazione di amministrazione straordinaria». Nel caso in cui il commissariamento non si potesse evitare l'associazione avanza alcune proposte di modifica del decreto legge in esame a Palazzo Madama, tra queste: «Tutelare le imprese dell'indotto attraverso la cessione pro soluto dei crediti a Medio Credito o a Sace; riservare una parte del prestito ponte al pagamento dei crediti; costituzione di un fondo destinato al pagamento dei crediti. Nel corso dell'audizione l'Aigi ha ricordato i 150 milioni di crediti andati in fumo dopo il commissariamento del 2015. Preoccupazione ha espresso anche la delegazione di Confindustria jonica, guidata dal presidente Salvatore Toma che chiede al governo di «trovare copertura per questi crediti incagliati. Veniamo fuori da una amministrazione straordinaria, nel 2015, con tanti posti di lavoro andati in fumo». Nel caso si arrivasse al commissariamento, Confindustria propone «un ri-

storo, anche tramite cartolarizzazioni».

Parole dure in aula dai rappresentanti sindacali dei metalmeccanici. Per Rocco Palombella, segretario Uilm, «gli impianti sono quasi fermi, la produzione è ai minimi termini, gli investimenti sull'ambientalizzazione sono bloccati, ci sono problemi di sicurezza». In caso di «amministrazione straordinaria chiediamo di sbloccare immediatamente i 320 milioni che dovranno garantire totalmente i creditori funzionali alla continuità produttiva: i lavoratori dell'indotto, le rispettive aziende, i fornitori, la logistica, i servizi», sottolinea Palombella. «Vi chiediamo di integrare l'attuale decreto in discussione con quanto previsto dalla legge nella parte relativa alla gestione della cassa. E per attenuare gli effetti negativi di una cassa integrazione che dura ormai dal 2019 si rende necessario prevedere un'integrazione salariale». La Uilm infine chiede anche l'applicazione degli impegni assunti con l'accordo sindacale del 6 settembre 2018, e successivamente riconfermati da Acciaierie d'Italia, relativi alle tutele occupazionali per i lavoratori in Ilva Amministrazione straordinaria «che già a partire da agosto 2023 dovevano essere assunti in Acciaierie d'Italia». Quanto alle risorse, per il segretario generale della Fiom, Michele De Palma, non va bene «stabilire un limite massimo di 320 milioni per il 2024. Perché con questa cifra non ci sarebbero nemmeno le premesse a poter garantire gli appalti e l'approvvigionamento di materie prime necessarie per la produzione. Fondamentale la copertura di lavoratrici e lavoratori delle aziende cosiddette terze».



SENATO L'audizione di Confindustria

**L'INCERTEZZA
DEL FUTURO**
A destra uno dei
presidi di lavoratori
e operatori dell'indotto
ex Ilva lungo le strade
di Taranto;



Imprese a caccia di 47mila diplomati degli Its Academy

Unioncamere. Dalla fotografia relativa al 2023 emerge che i tecnici superiori sono profili molto ricercati dalle imprese ma la difficoltà di reperimento è del 65%. Il ministro Valditara punta sulla nuova filiera 4+2

Claudio Tucci

L'urgenza di un rilancio dell'intera filiera dell'istruzione tecnica è racchiusa in questi numeri: nel 2023 le imprese hanno ricercato oltre 47mila diplomati Its Academy, ma ne hanno trovati solo poche migliaia (nel 2021 i diplomati Its Academy sono stati 6.420, dal 2013 al 2021 quasi 25mila). Con una difficoltà di reperimento, lamentata dagli stessi imprenditori, che ha toccato il 65%. Un dato allarmante che ormai interessa quasi tutte le assunzioni di profili scientifico-tecnologici, e che rischia di peggiorare complici gli alti tassi di abbandono scolastico e di Neet, e il frutto amaro della denatalità che fa sparire dai banchi 100/110mila studenti l'anno.

La fotografia che Unioncamere anticipa al nostro giornale fa capire

bene come i giovani in uscita dai percorsi di istruzione tecnologica superiore vadano a ruba perché formati proprio laddove serve alle aziende, e quindi in grado di spingere innovazione e competitività (due parole d'ordine ai tempi di Industria 5.0 e delle rivoluzioni in atto, in primis green e digitale). Oggi gli Its Academy sono 146 e accolgono circa 30mila studenti. I diplomati Its Academy sono richiesti in tutti i settori produttivi, specie in quelli legati al comparto industriale (19.810 richieste) e dei servizi alle imprese (14.080



Nella meccanica c'è più richiesta: con 16.630 entrate previste copre un terzo delle 47.400 domande totali

entrate). La meccanica è l'ambito in cui c'è più richiesta: con circa 16.630 entrate previste rappresenta un terzo delle 47.400 richieste totali. Seguono gli ambiti per lo sviluppo di sistemi software e sistemi di comunicazione rispettivamente con il 13% e 10% delle richieste complessive. L'area del paese con la maggior richiesta di diplomati Its Academy è il Nord Ovest, con il 37% degli ingressi previsti. A seguire il Nord Est con il 29%, il Centro con il 19% e il Mezzogiorno con il 15%. Tra le regioni, spiccano la Lombardia, con una richiesta di 12.600 risorse, seguita da Veneto con 5.800 entrate, Emilia-Romagna 5.100, Lazio 4.600, Toscana con 2.700 e Campania 2.200.

I profili con alta difficoltà di reperimento sul mercato sono quelli dell'area elettronica, informatica e

meccanica. Tra questi, i più difficili da trovare sono i tecnici elettronici (difficoltà di reperimento al 70,6%), i progettisti e amministratori di sistemi (69,8%), gli attrezzisti di macchine utensili (69,5%), gli elettricisti nelle costruzioni civili (68%), gli analisti e progettisti software (66%). Le competenze digitali sono ricercate per tutti gli ambiti tecnologici (non solo quello Ict), tanto da riguardare con grado di importanza elevato il 66% delle entrate previste nel 2023. Anche le "tecnologie abilitanti 4.0", oggi 5.0, (Advanced manufacturing solution, Additive manufacturing, Augmented reality, Simulation, Horizontal/Vertical integration, Industrial internet, Cloud, Cybersecurity, Big Data and Analytics) sono ritenute rilevanti per quasi il 40% delle assunzioni di



GETTY IMAGES

Istruzione tecnica.

Oggi gli Its Academy sono 146 e accolgono circa 30mila studenti

diplomati Its Academy (rispetto al 13% del totale entrate). Sempre più importanti per le aziende sono inoltre le competenze acquisite su risparmio energetico e rispetto per l'ambiente, un prerequisito per il 50% delle entrate previste.

A fronte di questi numeri non sorprende come l'ultimo monitoraggio Indire indichi un tasso di occupabilità dei diplomati Its Academy (entro 12 mesi dal titolo) all'86,5%, con picchi del 90-100% in diversi territori.

Proprio per irrobustire il settore e per dare opportunità ai giovani, il ministro dell'Istruzione e del merito,

Giuseppe Valditara, ha lanciato la riforma 4+2 (quattro anni di scuola superiore, più due negli Its Academy); e sta correndo per attuare legge di riforma (99 del 2022) e Pnrr, che agli Its Academy destina 1,5 miliardi complessivi. Anche Unioncamere e Confindustria, con il suo vice presidente per il Capitale umano, Gianni Brugnoli, lo scorso ottobre hanno siglato un accordo per migliorare l'orientamento e i legami tra scuola e lavoro. «I dati confermano le grandi opportunità di occupazione che offrono gli Its Academy: quasi nove diplomati su dieci trovano rapidamente lavoro - ha chiosato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Occorre continuare a diffondere la conoscenza di questa importante chance tra gli studenti e le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance, sull'edilizia pesa lo stop Superbonus

Il 2023 chiude a +5% ma nel 2024 calo del 7,4%

Osservatorio

Nel 2023 cresce la spesa dei Comuni per le piccole opere, 9 miliardi Pnrr al palo

Flavia Landolfi

ROMA

Prima la chiusura dell'anno con il segno più, poi la frenata e infine una nuova ripresa. È questo lo scenario tratteggiato nella congiunturale Ance dall'Osservatorio elaborato dal Centro studi dell'associazione dei costruttori e presentato ieri a Roma. E quindi un 2023 ancora positivo con una crescita di 5 punti percentuali in un triennio sfavillante che da solo è riuscito ad annullare per l'80% le perdite accumulate nel corso della grande crisi dell'edilizia dal 2008 al 2020. L'anno in corso invece, viaggerà sotto l'effetto della chiusura dei rubinetti del Superbonus, e quindi in perdita: le stime di Ance parlano di -7,4%, un «campanello d'allar-

me», dice la presidente Federica Brancaccio che non nasconde «una certa preoccupazione».

Non sono toni catastrofisti quelli dei costruttori che non parlano di crisi all'orizzonte, ma di avvisaglie da tenere d'occhio. E che si guardi all'anno appena iniziato anche con aspettativa lo si comprende bene, visto peraltro che il 2024 dovrà mettere a terra il Pnrr: chiuse le gare, affidati i lavori, si apre adesso l'era dei cantieri. Su questo fronte però gli esordi non sono brillanti: qui l'Ance registra già qualche frenata con 9 miliardi di opere affidate ma bloccate per la burocrazia e le norme ambientali. E veniamo al 2025 quando «si prevede di nuovo un aumento del settore edile», spiega la numero uno dei costruttori, ma a condizione che la partita del Pnrr sia giocata bene. Anche perché avvisa Brancaccio dopo il 2026 «questo Paese o cresce da solo o ci ritroviamo di nuovo in recessione».

Il rapporto dell'Osservatorio scandaglia i punti di forza e di debolezza del mercato. E quindi, riavvolgendo il nastro della storia, tra il 2008 e il 2020 sono andati in fumo

92 miliardi di euro recuperati nel triennio con +75 miliardi che nelle costruzioni per il 2023 si sono tradotti in un +5 per cento. A spingere il settore nel 2023 il Superbonus con 44 miliardi di lavori (9 in più rispetto al 2022); ma ce ne sono stati altri 36 trainati dagli altri bonus edilizi. E poi naturalmente il Pnrr che ha giocato la parte delleone nel settore delle opere pubbliche con un +18 per cento di crescita. Qui i Comuni hanno lavorato bene, trainando gli

investimenti pubblici: la spesa è passata da 13,2 miliardi nel 2022 a 18,6 miliardi nel 2023 con un balzo del 41 per cento. Gli snodi della contrazione 2024 sono racchiusi in una tabella dove le abitazioni segnano -21,3%, quelle nuove a -4,7% e la manutenzione straordinaria a -27%. Tengono botta i residenziali con +8,1% di cui -1% per le private e +20% delle pubbliche «pari - spiegano i costruttori - a circa 10 miliardi aggiuntivi rispetto al 2023». Fatto sta che il «traino del Pnrr non sarà sufficiente a compensare il calo dell'edilizia abitativa».

E a chi chiede una maggiore strutturazione delle imprese Brancaccio replica: «Oggi stiamo crescendo, ci stiamo finalmente di nuovo strutturando dopo troppi anni di crisi, ma a fine 2026 che cosa succede?». E insomma «noi non vediamo una politica industriale con una visione a medio e lungo termine», incalza la presidente. E poi l'affondo: «Nella legge di bilancio, di tutte le risorse appostate fino al 2037, il 92% è assorbito dal ponte sullo Stretto».

9 miliardi

LE OPERE PNRR INCAGLIATE

Si tratta di grandi progetti, per lo più ferroviari, bloccati da problemi autorizzativi e carenze progettuali

+18%

LE OPERE PUBBLICHE NEL 2023

Trend positivo per Pnrr e fondi Ue trainato dai Comuni che hanno speso +41% rispetto al 2022

© RIPRODUZIONE RISERVATA